

PRIMO GIORNO DELL'INDIPENDENZA LOMBARDA

Anno I, Num. 30.

GIORNALE UFFICIALE

Martedì, 25 Aprile 1848.

PARTE UFFICIALE

GOVERNO PROVVISORIO CENTRALE DELLA LOMBARDIA.

AL POPOLO VERONESE.

Quel giorno che si da un pezzo desiderate, è vicino: è vicino il dì della battaglia, in cui il nostro vile e feroce nemico, stretto da tutte parti, cadrà sotto il peso della maledizione di Dio, vinto dall'armi del magnanimo re Carlo Alberto e della Crociata d'Italia, vinto dal suo proprio terrore.

Su, su, all'armi, o fratelli, nel nome d'Italia, nel nome di Pio IX.

Afrimbombo del cannone accorrete, contatene i colpi, come se ciascuno v'annunciasse la vostra liberazione, e mettetevi in armi.

In pochi minuti voi potete essere armati, o popoli del contado. Un chiodo lungo ed aguzzo su lunga asta vi fornisce in sull'atto d'una lancia. Pigliate le vostre picche, le vostre falci: pigliate le vostre forche, e torcetone ad uncino rovescio la punta di mezzo; vi serviranno a strappar d'arcione il cavaliere.

Unitevi tutt'insieme con quest'armi, nobili tutte, perchè devote alla più nobile, alla più santa delle cause, e tutte potenti in man di prodi.

Con le falci (noi vi ripetiamo gli avvisi dell'esperienza, che già sappiamo esservi stati dati da un vostro animoso concittadino), con le falci date nelle gambe al cavallo, e il cavaliere che ne verrà sbalzato, sarà vostro. Con le forche percuotete il cavallo alle narici; con le punte e con l'uncino ferite il cavaliere, e cadranno a un punto il cavaliere e il cavallo. Con le picche, con le lance battete nel petto, nei fianchi, nelle narici il cavallo, e cavallo e cavaliere non potranno resistere ai vostri colpi.

Del fante non temete: la sua bajonetta è meno micidiale dell'armi vostre. Non temete la carabina del cavaliere; spara ma senza mira, perchè spara tremando e correndo.

E date nelle campane a furia, senza posa; nelle nostre cinque giornate furono le campane il nostro maggior presidio: parve che i loro squilli annunciassero a Radetzky e alle feroci sue bande la maledizione di Dio e degli uomini: parve che ricordassero quelle parole d'un vecchio italiano che profetava terribili a' forestieri le campane d'Italia.

Valorose genti della Valle di Caprino, di Bardolino, di Lazise, di Rivoli, correte sulla vostra destra riva dell'Adige, accampatevi sulle alture di Rivoli rispetto alla Chiusa, e coi vostri moschetti bersagliate, tempestate il nemico; sicchè non possa aver soccorso dal Tirolo, sicchè non vi fugga.

Intrepidi montanari, volate sulle alture opposte che sovrastano alla Chiusa: traforate con le mine i macigni del monte, e seppellite il nemico sotto una fragorosa ruina de' vostri massi.

Genti di Pescentina, delle Valli di Fiumane, di Marano, di Grezzana, di Chiesa Nova, raccoglietevi insieme con ogni ragion d'arme: traete al retroguardo ed ai fianchi dell'ala sinistra del prode Esercito Piemontese, che s'avanza sulle alture dei monti ond'è recinta la vostra Verona: richiamate il valore antico, e suscitatevi a far opere degne di esser vedute dai generosi fratelli che mossero in nostro ajuto.

Popoli di Valleggio, di Villafranca, di Sanguinetto, di Nogara e dei contorni, affrettatevi al centro dell'Esercito sulle spianate di S. Lucia e di S. Massimo, dinanzi al centro dell'Esercito liberatore.

e la veduta delle mura di Verona, che tanto ha patito e da tanto tempo, ove il nemico esercitò sì ciecamente la crudele sua possa, v'induca quel coraggio che desidera il pericolo per aver la gloria di superarlo.

Coraggio, coraggio, o Popoli del Veronese. L'ora del vostro, del comun riscatto è prossima a suonare; forse nei campi vostri, famosi, tanto nelle italiane storie, è prefisso che debba aver termine la gran lotta; forse è prefisso che a questi nuovi Teutoni e Cimbri siano, come agli antichi, fatali i campi di Verona.

Coraggio, coraggio! Unitevi tutti: i Sacerdoti, memori della sublime benedizione di Pio IX, si mescolino, nelle file dei combattenti per incoraggiarli colle sante parole di Dio, di Patria, di Libertà. I vecchi e le donne stimolino i loro cari con tutti gli argomenti dell'affetto; e quanti son atti all'armi, alla zuffa, combattano lietamente nella gran battaglia del diritto contro la forza, della civiltà contro la barbarie, dell'Italia libera contro la servitù forestiera.

Noi v'accompagniamo, o prodi fratelli, col nostro cuore, co' nostri voti; ed a mandarvi queste parole di conforto non ci move già il pensiero che di conforto voi abbiate bisogno, ma il sentimento della comune fratellanza, ma la sollecitudine dell'impresa comune, ma il ricordo che fu Verona delle lombarde città la prima ad entrar con Milano nella Lega giurata in Pontida.

Coraggio, o fratelli! Italia vi guarda. Viva l'Italia libera ed una! Viva Pio IX!

Milano, 25 aprile 1848.

CASATI, *Presidente.*

BORROMEO — DURINI — LITTA — STRIGELLI
GIULINI — BERETTA — GUERRIERI — TURRONI
MORONI — REZZONICO — AB. ANELLI
CARBONERA — GRASSELLI — DOSSI
CORRENTI, *Segretario generale.*

Alla Commissione degli Studenti delle Scuole superiori raccolti sotto la presidenza del professore Francesco Pavesi.

In questi supremi momenti in cui ogni cittadino è soldato, e tutto il paese sorge armato alla difesa del territorio e dell'indipendenza, il Governo provvisorio centrale gode di approvare la generosa domanda che gli fa la studiosa gioventù delle Scuole superiori di organizzarsi ed istruirsi in un corpo di militi volontari, e, in base alle speciali inchieste della Commissione, il Governo

DECRETA:

1.° Che il corpo dei militi formato dagli studenti sia diviso in due battaglioni, l'uno attivo, l'altro di riserva. Al primo apparterranno quei giovani che abbiano compiuto il 18.° anno, al secondo gli altri che, non avendolo ancora compiuto, chiedessero d'esser aggregati. Il battaglione di riserva sarà autorizzato a marciare nel solo caso che venga dichiarata la patria in pericolo.

2.° Che il punto d'unione di detto corpo per l'organizzazione ed istruzione sarà destinato dal Ministero della guerra, che porrà subito a disposizione caserma ed istruttori.

3.° Che siano ammessi nel medesimo, sopra loro domanda, tutti gli studenti appartenenti alle categorie esposte nella petizione; cioè, quelli delle Università, dei Licei, delle Scuole tecniche, dell'Accademia di Belle Arti.

4.° Che restino sino a nuovo ordine sospese le lezioni universitarie.

5.° Che l'anno scolastico in corso verrà valutato sotto la condizione di subire i relativi esami nel tempo e ne' modi che verranno prefissi dal Governo con altro decreto.

Conta il Governo sul buono spirito e patriottismo della gioventù studiosa, i cui voti vengono così esauditi, ed ha fiducia che sarà data tranquilla e compiuta esecuzione alle presenti disposizioni.

Milano, 24 aprile 1848.

Questo Decreto era accompagnato col seguente proclama:

ANIMOSI GIOVANI!

Il Governo provvisorio vi ringrazia in nome della patria della vostra spontanea offerta d'unirvi in un corpo di volontari, che, appena ordinati ed istruiti, accorrono a combattere tra le file dell'esercito dell'Indipendenza Italiana.

La patria riconosce che i grandi documenti del vero, i forti desideri del bene, gli splendidi tipi del bello, avevano educato i vostri animi a tutti i nobili pensieri, a tutti i sentimenti operosi, in dispetto di quell'odiosa tirannide, che li teneva compressi. E di voi s'onora, e in voi colloca fidatamente le speranze dell'avvenire.

La patria, cedendo al vostro entusiasmo di devozione, v'assente di serbarvi uniti per mantener saldi al campo i vincoli di quella dolce e forte amicizia dello scuola che inizia a tutte le prove della vita: ve l'assente, perchè ne attende frutti degni della nostra santa causa, degni, o giovani, de' vostri animi, che sono terra ospitale a tutti gli affetti più generosi.

Ma questo privilegio, assentendovi, vi ricorda che esso v'impone di grandi obblighi, e primo quello di dar tali prove d'annegazione, di valore e di disciplina, che in voi si veggano i degni rappresentanti della nostra gloriosa rivoluzione, la quale, nata dall'impeto dell'intelligenza contro la forza, solo all'intelligenza concede un privilegio, a patto che le diventi un dovere. E chi più di voi, o giovani, deve sentire il bisogno d'educarsi a quella sublime virtù dell'annegazione ch'è la prima delle virtù patriottiche, a quella annegazione che non si cura d'alcun prestigio, che nulla chiede e tutto opera, e solo intende a procacciarsi le severe compiacenze del dovere adempiuto?

Ricordatevi, o prodi, che il governo entra in sicutà di voi alle vostre famiglie: ricordatevi che vi riceve come sacro deposito, di che dovrà render conto a' padri vostri, alle vostre madri, che vi offrono sull'altare della patria, perchè col suo difendiate l'onore vostro, e ne serbiato riverito il nome in mezzo a' fratelli italiani, fra cui anelate combattere. V'accompagnino al campo le soavi e venerate immagini de' vostri cari, e mai non accadrà che trascorrate alle intemperanze del coraggio irreflessivo, o rompiate il freno salutare della disciplina.

Il Governo provvisorio v'accomiata in nome della patria, per rivedervi cinti dell'aureola della vittoria.

Milano, 24 aprile 1848.

PARTE NON UFFICIALE

NOTIZIE DI MILANO

Gli studenti dell'Università di Pavia, mossi da santo entusiasmo, e desiderosi d'emulare il bel l'esempio dato dagli studenti dell'Università di Pisa e di Torino, si presentarono al Governo provvisorio, chiedendo di poter formare un battaglione di volontari nell'esercito lombardo, che tra non molto accrescerà le file del grande esercito italiano. Era dritto che quei giovani, i quali avevano

sostenuto nel gennajo la vile brutalità della soldatesca austriaca, non fossero ora defraudati della gioia di scontrarsi con essa su quel campo che deciderà dei destini d'Italia. Era dritto che anch'essi recassero il loro tributo di fatica e di sangue alla causa della comune indipendenza, e; interrotti i pacifici studj, pensassero che altra opera richiedono adesso i bisogni della patria. Presentavansi dapprima in corpo sotto il balcone del palazzo del Governo provvisorio, poi col mezzo d'una deputazione condotta dal professor Pavesi domandavano di portar l'armi ed il nome di difensori della patria. Il Governo accettava la generosa proposta, e per bocca del proprio segretario, Achille Mauri, ne lodava gli spiriti animosi, e con calde parole li confortava al compimento della santa impresa. Jersera l'intero corpo recavasi di bel nuovo sotto il palazzo del Governo ad applaudire, a ringraziare. Il presidente Casati usciva sul balcone e dichiarava d'accettare quelle dimostrazioni in nome del Governo e della patria, come promessa di magnanimi fatti e di cittadine virtù, come speranza di una generazione che sarà sostegno e gloria dell'Italia. Gli studenti domandarono al balcone anche il Mauri, a cui quasi tutti debbono tanta parte di cuore e d'intelligenza, e udito assente, ne acclamarono il nome con grido di affettuosa riconoscenza. Dopo di che si sciolsero sfilando in aria giovanilmente baldanzosa, e col cuore esaltato dal sublime sentimento di patria e di sacrificio.

Questi giovani, che sommano a parecchie centinaia, sono ora a disposizione del Ministero della guerra. E forse era a desiderarsi che nella chiamata generale dei cittadini all'armi s'arruolassero nelle truppe insieme cogli altri, anzichè formare un battaglione separato, cui va annessa certa qual idea di privilegio poco in armonia colle istituzioni attuali. Ma il Governo credette di dover accordar loro quelle medesime concessioni che furono accordate altrove agli studenti dell'Università, sebbene questi, assenti dalle scuole, non formassero, come gli altri, una falange già unita e compatta. Ed egli volle quasi premiare con ciò la loro nobile e ferma condotta del gennajo, ed incitarne viemmeglio il coraggio e l'ardore. Non dubitiamo che la schiera di questi valorosi giovani non debba essere uno dei più saldi appoggi dell'italiana crociata.

Riproducendo nel num. 19 del nostro Giornale un brano di lettera attribuita a Francesco Dall'Ongharo, e stampato nel *Costituzionale Subalpino*, abbiamo posto in dubbio l'autenticità di quello scritto, rimpasto di sogni e di esagerazioni indegne d'uno scrittore coscienzioso. Siamo lieti che il nostro sospetto siasi avverato, e che quello che noi allora chiamavamo *tristo abuso di nomi e di autorità onorevoli*, sia svergognato adesso dalla solenne protesta dello stesso Dall'Ongharo, che noi ci affrettiamo di pubblicare.

Il mio nome e quello del general Durando sono stranamente abusati nella lettera inserita nel *Costituzionale Subalpino*, e riportata dal giornale *Il 22 Marzo*, num. 19.

Quella lettera non è mia, riferisce fatti non veri o somnamente alterati, e sentimenti opposti a quelli che ho sempre avuto e professato. Non vo' cercare le ragioni di tale contraffazione; mi limito a dichiarare una volta per sempre che, da circa vent'anni ch'io scrivo, non ho mai dissimulata la mia opinione repubblicana, molto meno deriso chi la professa.

Chi vuole insinuare il contrario, mi calunnia; chi ricorre a simili insinuazioni, merita di essere fatto commissario di polizia in qualche circolo austriaco.

• Pregho il giornale *Il 22 Marzo*, e qualunque altro avesse accolta quella menzogna, a inserire queste parole. *Francesco Dall'Ongharo.*

NOTIZIE D' ITALIA

REPUBBLICA VENETA.

Un abitante dei sette Comuni vicentini scrive alla *Gazzetta di Venezia*, a nome di tutti i suoi compatrioti, per dichiarare pubblicamente la loro devozione alla causa italiana, e il fermo proposito di difendere i confini di quel paese contro ogni tentativo d'invasione tedesca. I sette Comuni si professano troppo grati e ricordevoli dell'antica dominazione veneta per non sentire il debito di unirsi alla risorta Repubblica, siccome via ad entrare nella grande unità italiana.

La *Gazzetta di Venezia* reca, in data del 16, da Trento, la seguente notizia: Oggi, a ore 4 e 3/4 del mattino di questo nefasto dì, vennero fucilati nella fossa del Castello, detta la Cervara, ventuno individui dei corpi franchi italiani, condotti qui jersera dalle vicinanze di Vezzano. Dicesi che fra questi sgraziati siavi un signore di Milano. Si osserva che per una fatale combinazione tutte le disgrazie accadono in giorno di domenica, essendosi pure il 9 di questo mese condotti in ostaggio i nostri quattro cittadini.

— Una lettera di Santa Maria Maddalena, in data del 18, reca quanto segue:

Sabato 15 corrente il vapore pontificio, comandato dal colonnello Alessandro Ciardi, ancorava a questa sponda per dipendere dagli ordini del generale Durando.

Domenica 16, quattro piroghe, provenienti da Venezia, comandate del tenente di fregata Giovanni Bonandini, approdavano pure a questa riva.

STATI SARDI.

Il Ministero dell'Interno ha pubblicato una circolare alle diverse autorità governative che è come un programma della politica del Governo piemontese per servire di base e di norma nelle prossime elezioni. In quella circolare sono proclamati i più solenni principj delle libertà civili, e il Governo sardo invoca con fiducia l'appoggio della pubblica opinione. Il programma è largo, e annunzia una liberalità d'istituzioni, quale si conviene a un popolo maturo d'esperienza e di civiltà. Non è dubbio che, dopo un tal programma, la legge sulla stampa e qualch'altra legge, che sentono ancora delle passate restrizioni, non abbiano ad essere interamente modificate. I giornali piemontesi hanno salutato questa circolare come una lieta promessa.

Torino, 24 aprile. — Jeri verso sera la nostra città fu scossa da un subito allarme: a un tratto numerose squadre della guardia nazionale, di carabinieri, di fanti e di cavalleria si precipitavano verso i quartieri di Porta Susa e Porta d'Italia, e poco stante rifacevano la via, traevano seco arrestati molti soldati sardi del reggimento Cacciatori Guardie.

La causa di questo improvviso moto e delle gravi apparenze che lo accompagnarono, fu lievissima: una brigata accesi in una osteria nelle vicinanze della Piazza della Consolata, fra parecchi soldati sardi: accorse al rumore un drappello della guardia nazionale: ma quei soldati accesi dal vino, opposero resistenza armata mano; trassero nuovi Sardi spinti da un falso allarme di pericolo e reazione contro ai loro compatrioti: se non che un grosso drappello di dragoni a piedi sopravvenne sul luogo ed impedì la lotta che già s'attaccava, arrestando a viva forza i Sardi. V'ebbero alcune ferite dall'una parte e dall'altra, però tutte leggieri. Poche ore dopo, verso le 9, tutto era ritornato tranquillo: da 25 a 28 furono i soldati sardi tratti in arresto.

La *Concordia* che riferisce questo fatto, aggiunge sperarsi che non ne venga turbata l'armonia che unisce i concittadini sardi ai piemontesi.

Genova, 22 aprile. — È giunto jeri il vapore di Palermo, appartenente al governo siciliano. Lasciò a Civitavecchia, in qualità di commissarij per Roma, il barone Lafarina, il barone Pisani, il cavaliere Emerico Amari; a Livorno per Firenze il cavaliere del Castillo; e qui in Genova sbarcò il principe Granatelli, destinato commissario a Torino, il signor Luigi Scaglia a Parigi, ed il signor Carmelo Agnetta a Londra.

MODENA.

Si legge nell'*Indipendenza Italiana*, giornale di Modena, in data del 20: La colonna dei volontari modenesi, forte di circa 1500 uomini di tutto lo Stato, ha passato il Po, prendendo quartiere a Governolo.

Abbiamo da una lettera di Piacenza che il giorno 24 corrente un battaglione piemontese sarà a Modena, designato da Carlo Alberto a vegliare un deposito di militari sussistenze.

Non ci è lecito di dubitare della verità di questa notizia, ma siamo fortemente meravigliati come il Governo provvisorio non ne abbia dato a quest'ora l'avviso ufficiale.

Sappiamo pure che la truppa modenese sarà incorporata all'esercito piemontese, e che Carlo Alberto l'accoglie di buon grado nelle sue file, attesa specialmente la bravura della nostra artiglieria e del corpo ex-pionnieri, ora zappatori.

STATI PONTIFICI.

Roma. — Un decreto del Ministero dell'interno rimette in vigore l'editto del 15 febbrajo 1823 sulla introduzione ed estrazione dei cereali. — Una circolare del Ministero delle finanze invita tutti i ricevitori generali e distrettuali ad anticipare i bimestri di fondiaria dovuti per l'anno 1848. — Un'altra ordinanza del Ministero delle finanze ingiunge ai contribuenti della dativa di anticipare i tre dodicesimi della dativa di un anno, da pagarsi in tre rate, e da compensarsi colla posticipazione rateale negli anni successivi. — Queste misure sono richieste dalla scarsità di danaro in cui trovasi di presente la tesoreria di Stato.

— 17 aprile. — Con ordinanza del 15 corrente, e sentito il volere di Sua Santità, il Ministro delle armi ha nominato presso il corpo di operazione di signor generale Durando i seguenti:

Signori colonnello conte Avogadro di Casanova, capo dello stato-maggiore. — Colonnello marchese Massimo d'Azeglio, secondo capo di stato-maggiore. — Pietro Beltrami, maggiore di guardia civica, vice-intendente. — Marchese Rosales, capitano-ufficiale di ordinanza. — Filippo Minghetti, capitano-ufficiale di ordinanza. — Marco Marliani, capitano-ufficiale di ordinanza. — Marchese Bondini, tenente-ufficiale di ordinanza.

Tutti questi signori si erano offerti di servire il Governo gratuitamente: di che vogliamo tributar loro le meritate lodi.

— 19 aprile. — L'altra sera per ordine superiore furono abbattuti i portoni del Claustro degli Israeliti, e terminò in tal modo la chiusura forzata di più migliaia di persone che erano costrette a vivere in luoghi malsani addossati in modo l'uno sull'altro da mancare a molti lo spazio per dormire. Il popolo si portò in folla ad assistere, e ad aiutare la demolizione dei muri e delle porte. Era lo stesso popolo, il quale, pochi anni sono, sarebbe insorto contro chi avesse voluto rompere quelle separazioni; invece oggi assisteva ad una festa, tanto la civiltà è avanzata in pochi mesi, tanto questo popolo è capace d'immedesimarsi nelle idee di un governo umano e filantropico.

— Leggesi nell'*Italiano* di Bologna del 22. — Il generale Durando ha passato il Po con 6000 uomini di linea. Altri 5000 entrarono in Ferrara il 17. — Il corpo di 6000 uomini comandati dal generale Ferrari entrerà presto nel Veneto per appostarsi tra Padova e Vicenza. — L'intero corpo di Durando è di 17000 uomini. — La prima divisione sosterrà la guarnigione di Mantova e Legnago col dirigersi tra l'Adige, il Po ed il Mincio. — 800 uomini de'corpi franchi partivano da Badia per Monselice onde dirigersi verso Vicenza.

TOSCANA.

Firenze, 21 aprile. — È giunta in Firenze la colonna dei volontarj siciliani, che si reca in Lombardia a combattere la guerra dell'indipendenza italiana. Il comandante Giuseppe La Masa, al primo por piede in Toscana, pubblicò il seguente indirizzo a nome dell'intera colonna:

Toscani!

Italiani siamo anche noi — Chi ci bombardava in battaglia, or ci calunniava per l'Italia, vestendo la maschera d'italiano. Noi corriamo in Lombardia a suggellare col nostro sangue e col nostro *facile del 12 gennajo*, il giuramento di formare un popolo con tutti gli altri popoli della penisola.

Il *Detratore* . . . , che non potendo toglierci la vittoria delle armi, tentava rapirci la fama, manda intanto a bombardare nuovamente Messina con quei medesimi soldati che spedisce per la rigenerazione d'Italia a Milano.

Noi sprezziamo il pericolo, e sfidando col solo vapore, che è tutta la nostra forza navale, i cento legni del . . . bombardatore, che minacciano la libertà dei nostri mari, corriamo tra voi con quest'ira nel cuore, perchè il desiderio di annientare le calunnie di un . . . che tenta demagrarci presso i popoli liberi, lo sentiamo più potente del bisogno di difendere le nostre case medesime. Generosità e non egoismo — unione e non municipio — Italia e mai straniero — È questa la nostra divisa. — Parla per noi lo stendardo ed il grido del 12 gennajo; parleranno per noi i campi di Lombardia.

REGNO DELLE DUE SICILIE.

Il dì 15 corrente il Ministero, riunitosi dietro l'arriero del signor Toffetti, inviato del Governo provvisorio di Lombardia, presentò al re un *Memorandum* contenente il progetto di diverse riforme. Una cosa su cui s'insisteva di più, era l'appoggio efficace che s'intendeva di dare alla lega italiana per mezzo di truppe, ecc. Nel caso che questo *Memorandum* non venisse accettato, il Ministero era deciso di ritirarsi in massa. Il re però l'accettò, ed ora tutto va in regola.

La truppa per terra è già partita in parte, cioè: 2 reggimenti di cavalleria e tre di fanteria con due batterie di artiglieria per la via degli Abruzzi. Entro questa settimana partiranno da Napoli direttamente per Venezia 4000 uomini sopra sei fregate a vapore, e queste rimarranno colà per sorvegliare le coste dell'Istria e della Dalmazia, e per accorrere dovunque si presenti il bisogno. Se il nostro Governo sarà lasciato in pace dai Siciliani, le forze che egli invierà in Lombardia non saranno indifferenti al buon esito della guerra che si combatte.

(Corrispondenza dell'Italia.)

I giornali siciliani si giustificano in faccia all'Italia del proclama che dichiara scaduto dal trono di Sicilia il re di Napoli e tutta la sua stirpe. Con questo atto, al dire de'Siciliani, strappato loro dalle ostilità e dalla mala fede continua di quel re, il popolo napoletano è posto nel bivio o di dover assecondare la dichiarazione di guerra fatta dal Ministero alla Sicilia, o di dover far causa comune con questa. Nel primo caso esso ha contro di sé il grido di tutta Italia che proclama maledetta ogni guerra che non sia per la cacciata dello straniero; nel secondo caso esso deve sottrarsi al giogo d'un re che lo trascina suo malgrado ad una guerra di fratelli. I giornali siciliani insistono molto su quest'ultimo punto, ed esortano i Napoletani a deporre dal trono il Borbone; i giornali di Napoli rispondono parole di conciliazione e di pace, e dicono che ogni querela debba decidersi per ora nei campi della Lombardia. Ad ogni modo, la chiamata di un principe italiano in Sicilia li mette in grave apprensione di futuri pericoli; nè, a dir vero, questa stessa chiamata è approvata da tutti in Sicilia. Il *Cittadino di Palermo* la giudica troppo precipitosa, ed esorta la Sicilia a far senno dell'esperienza del passato, e a ricordare le antiche tradizioni di libertà, che furono già la gloria e la prosperità di quel paese.

NOTIZIE DELL' ESTERO

FRANCIA.

Parigi, 18 aprile. — Il moto dell'altro jeri ebbe qualche seguito quest'oggi.

A cinque ore della mattina battevasi il richiamo in tutte le vie di Parigi. La medesima sollecitudine nella guardia nazionale, il medesimo pensiero di accorrere alla salvezza dell'ordine. Mille voci confuse, incerte si mescevano all'apprensione degli spiriti.

Dicevano che nel quartiere del Mercato fosse stato svaligiato un traino d'armi che veniva condotto alla podesteria; che parecchi posti fossero stati assaltati e presi; che i comunisti si fossero impadroniti delle barriere di Parigi onde impedire l'ingresso delle truppe chiamate dal Governo; che i clubs avessero statuito una dimostrazione da opporre all'antecedente della guardia nazionale; che numerosi arresti; fossero stati ordinati, i quali eseguir dovevansi durante il giorno a dar segno della vigoria del Governo.

Verso le nove ore, due battaglioni di ciascuna legione si diressero successivamente verso il palazzo del Comune, e di là percorsero la città in tutti i sensi. La guardia nazionale, mobile pur essa, percorse Parigi, e fece esplorazioni su tutti i punti.

Circa le dieci o mezzo sedavasi l'allarme, e le guardie nazionali rientravano ne' proprii quartieri.

Nella notte precedente alcuni convegni avevano tenuto tempestosissime sedute. Quello di Luigi Blanqui erasi raccolto in Comitato segreto. Al Conservatorio delle Arti e Mestieri non s'era andato d'accordo sull'indole della manifestazione precedente. Parecchi arresti si operavano oggi stesso dalla guardia nazionale.

In somma l'apparato della forza pubblica, più ch'altro, era una misura di precauzione.

Il consenso de'buoni, la deliberata volontà di opporsi all'anarchia cresce in ragione dei tentativi che far si vorrebbero per turbare l'ordine pubblico. Ormai la Francia si va dividendo in due campi con insegne opposte. Da una parte i pochi, i quali fanno astrazione dall'uomo e dalla società, e vogliono incarnare una dottrina che non ha riscontro fuorchè nella fantasia: dall'altra la maggioranza della nazione che ha interessi immediati da proteggere, la proprietà, la famiglia, il frutto delle tradizioni economiche conseguito coll'industria, colla fatica, coll'esercizio della virtù civile. Tra codesti due partiti, se anco debbano venire alle mani, la vittoria non può essere indecisa.

Parigi, 18 aprile. — Il *National* che fa lunghi commenti sui moti dei giorni 16 e 17 trovandone, quanto all'indole, il riscontro nella manifestazione del 17 marzo, non ha alcuna apprensione per la sicurezza della Repubblica; anzi mantiene, i partiti non essere essenzialmente opposti in Francia, e le differenze, comunque le vogliam chiamare, essere quinci e quindi conciliabili senza bisogno di sacrifici. La volontà del popolo si manifestò senza collera, senza impeti pericolosi, senza eccessi di zelo: neppur un fatto violento, non un grido di vendetta, non un appello alla repressione legale. Le cause di tanta moderazione sono da cercare nella diversità de' tempi, i quali corsero fra la prima e la seconda repubblica. La ragione umana e gli esperimenti politici di tanti anni hanno ridotto a maggior concordia gli animi. In Francia non vi sono più nè Girondini, nè Montanari, e farebbe opera vana chi volesse rievocarli a vita novella. Del resto neppur la condizione dell'estero è tale da destare timori. I confini non sono esposti ad assalti, la Vandea è tranquilla, i dipartimenti, Lione medesima, si attempiano alla legge, alla volontà comune. So pertanto vi siano differenze, verranno risolte col ministero della libera discussione scritta o parlata.

Un decreto del Governo provvisorio sopprime il dazio di consumo sulle carni macellate.

Surroga per altro il diritto fiscale 1.° con una tassa speciale e progressiva sui proprietari e sui locatarii che occupino appartamenti dagli ottocento franchi in su; 2.° con un'imposta suntuaria da applicarsi alle carrozze di lusso, ai cani, ai domestici che eccedono la più stretta necessità.

Il Governo provvisorio mise fuori una nuova e strana dottrina, dichiarando incompatibile coll'in-

dole repubblicana l'immovibilità dei magistrati nell'ordine giudiziario. Diciamo strana, perocché i pubblicisti cedettero fin qui d'aver ottenuto una gran conquista sull'arbitrario rendendo i giudici inaccessibili al timore nell'esercizio delle loro funzioni.

In virtù di questa massima un numero grandissimo di persone sarà esposto a perdere la sua carica. Un primo e cospicuo esempio ne abbiamo in Barthe, primo presidente alla Corte dei Conti, che venne revocato dal suo posto.

In mezzo alla gran tempesta la nave del credito pubblico si tiene a gala dei marosi, e indirizza lentamente la prora al porto. L'attitudine e lo zelo della guardia nazionale fanno rinascere la confidenza nell'ordine pubblico. Onde comparativamente a ieri il tre per cento aumento di un franco ed un quarto (40 fr e 75 cent)

Il cinque per cento crebbe di due franchi e tre quarti (61 fr.)

I boni del Tesoro rimasero stazionari

Le azioni della Banca salirono di 25 franchi (1125 fr.)

Anche nelle azioni delle strade ferrate vi ebbero in generale degli incrementi

INGHILTERRA

Camera dei Comuni: seduta del 18 aprile. E votata a pluralità la terza lettura del bill, la protezione della corona, ed è adottato

Camera dei Lordi: seduta del 18 aprile

Il marchese di Lansdowne dichiara che nessuna associazione può legalmente armarsi in Irlanda senza permesso del lord luogotenente. Jett sera fu decretato l'arresto di tutti i membri affiliati ad associazioni armate: quelli di Dublino sono già arrestati

IRLANDA

Dublino, 15 aprile. — Oggi venne festeggiata nella sala musicale la deputazione irlandese reduce di Francia. Tra le bandiere primeggiava una gialla, bianca e azzurra sormontata da una gran lama di picca di fabbrica irlandese. Questa bandiera è un dono dei giovani francesi ai giovani irlandesi.

O'Brien parlò con entusiasmo dell'accoglienza ricevuta dovunque in Francia, dicendo che i garzoni macellari a Belfour erano più amabili e magnanimi dei membri della Camera dei Comuni d'Inghilterra! Conchiuse gridando: Oggi ci vogliono armi e non parole (Times)

GERMANIA.

Le differenze fra la Prussia e il re di Danimarca a proposito dei due ducati tedeschi, preseero così gravi proporzioni, da impegnare il gabinetto inglese ad offrire la sua mediazione fra le parti belligeranti. Nella seduta dei Comuni del giorno 17, lord Palmerston ha dichiarato d'aver proposto i suoi buoni uffici così al re di Prussia, come al re di Danimarca per comporre le cose all'amorhevole. Non si dice se tali uffici siano stati accettati.

— Eggenburg — Una truppa di studenti armati in numero di 140, sono giunti da Vienna in questa città per discacciarne i Liguoriani. Siccome quest'Ordine religioso aveva dei sostenitori, così gli studenti stimarono opportuno d'impadronirsi del convento all'improvviso. Vi trovarono dieci mila fiorini in contante, parte dei quali fu data ai Liguoriani medesimi. Corre voce che si voglia tentare un fatto simile contro i Gesuiti di Linz.

— Carlsruhe — Il Mercurio di Svevia del 17 dice esser corsa voce che gli operai tedeschi, venuti in arme da Parigi, volessero passare a viva forza il Reno presso Biersac. Il Governo ha chiesto alla Camera dei deputati il permesso di catturare uno dei capi di questi operai, Hecker.

— Francoforte — La Dieta Germanica nella sua adunanza del 15 aprile, venuta in cognizione che nel circolo badese del lago di Costanza sta per scoppiare un'insurrezione in virtù d'un indirizzo fatto dai signori Hecker e Struve alla popolazione di quel circolo, a fine di riunirla a Donauschingen colle bande che devono arrivare di Francia, ha emanato il seguente decreto — I Governi d'Assia Cassel e di Nassau sono invitati, in conformità alle risoluzioni del 29 marzo, 4 e 10 aprile, di far marciare immediatamente tutte le truppe disponibili per riunirle al corpo d'armata federale, e di render noto senz'indugio alla Dieta l'esecuzione di tale decreto così come la nomina dei comandanti superiori di queste truppe.

AUSTRIA

Un viaggiatore svizzero, partito da Vienna il 16 corrente, e arrivato in Italia per la via del Tirolo, ci dà le seguenti notizie.

Dal 15 al 16 non c'erano colà che dissidii di lieve momento fra la guardia civica (burger-garde)

e la guardia nazionale sull'incorporazione e sulla formazione del corpo degli ufficiali, o per escluderne gli Israeliti. Domenica giorno 16 corrente ci fu ne' sobborghi qualche moto di favoriti, e si temeva che nel dopopiano avrebbero innovate le dimostrazioni già fatte per ottenere aumento di salario. C'era molta agitazione negli studenti, de' quali si dice popolarmente: Chi regna son gli studenti. S'era bandito un avviso che raccomandava di guardarsi dalle opinioni messe fuori da' forestieri contro la persona dell'imperatore, e di sospetti sulla sincerità della Costituzione. Sulla via da Vienna a Salisburgo verso Insbruck trovò studenti partiti da Vienna il 15, i quali gli dissero esser l'agitazione degli operai cosa intesa con gli studenti, che volevano per tal mezzo operare sulla città, esservi un partito che voleva proclamare la repubblica, un altro partito per guidar l'imperatore il primogenito dell'arciduca Francesco Carlo e reggente l'arciduchessa Sofia, aver essi intelligenze col corpo dell'artiglieria, che avea dato agli studenti la forma delle barricate, e le norme per contenersi. Sulla strada non trovò che una compagnia di fanteria Arciduca-Carlo presso Salisburgo verso Insbruck seppero ch'erano reclutati i cavalli pel trasporto de' montanari tirolesi, e che ogni Comune dava dai cinquanta agli ottanta bersaglieri.

Insbruck non era presidiata che dalla guardia civica e dai contadini. Cola era arrivato l'arciduca Giovanni, che spargeva proclami per eccitare la popolazione ad armarsi. Si diceva che avevano prodotto assai buon effetto, massime che erano stati precossi da un decreto dell'imperatore recante il ribasso del prezzo del sale. A Feldkitch non ci sono che tre compagnie del reggimento Arciduca Carlo, il Voralberg e tutto quieto. Cola s'incontra il viaggiatore con un piemontese che veniva da Monaco, dal quale intese essere nella Baviera e nella Sassonia generi della persuasione che la causa della Lombardia avrebbe trionfato.

Anche a Vienna, i più son d'avviso che si combatterà solo per l'onore delle armi, e per costeggiare i Lombardo-Veneti a far de' patii frughi agli Austriaci. — Nel Tirolo c'è lamento per mancanza d'armi e di munizioni.

Il progetto di una costituzione venne presentato il giorno 15 in seduta ai deputati delle provincie dell'alta e bassa Austria, Moravia e Slesia, Stiria, Carinzia e Carniola, Salisburgo e Tirolo, alla presenza del ministero, di altre autorità e distinti pubblicisti. Ciascuna provincia aveva un deputato, meno la Boemia, la Polonia, il Litorale e la Dalmazia. La costituzione si darà alla prossima Dieta. Prima che si desse lettura del progetto all'adunanza, vennero esposti i seguenti principii. La costituzione sua stabilita sotto ampie basi, la Dieta si dividerà in due Camere; uno dei suoi primi lavori sarà quello di incaricarsi della discussione dei cambiamenti richiesti da tutti gli Stati provinciali. La prima Camera si comporrà di duecentocinquanta sino a trecento membri, di cui una quinta parte vien nominata dal sovrano, quattro quinti saranno scelti fra i possessori delle grandi proprietà fondiarie. I figli dell'imperatore e del successore al trono avranno sede e voto in essa. Nella formazione della prima Camera non v'ha differenza fra nobiltà, alto clero ed altri cittadini dello Stato. Alla seconda Camera entrano i rappresentanti delle Comuni, un deputato per ogni trenta mila abitanti.

Precisamente questi principii, vennero espone le basi fondamentali della costituzione, di cui togliamo i punti più rimarchevoli. Si darà la costituzione a tutte le provincie austriache, le divisioni territoriali potranno essere cambiate nella nuova costituzione, il capo dello Stato è sacro e non responsabile, esso conferisce tutte le cariche pubbliche, le dignità, ha il supremo comando nella guerra, li dichiara e fa la pace, la conclusione di tutti i governi esteri abbisogna dell'adesione della Dieta, il sovrano s'aspetta il diritto di grazia e di ricompensa di più distinti meriti, i ministri possono essere da lui graziati solo sopra mozione della Dieta, tutta l'amministrazione si farà da tribunali di giurati, mediante procedura pubblica ed orale, i giudici potranno essere destituiti dal loro ufficio solo in conseguenza di legali determinazioni, al sovrano si spetta il diritto di proporre leggi all'adunanza dell'impero; egli dovrà altresì sanzionare tutte le leggi, egli convoca ogni

anno la Dieta, e li aggiunga, con obbligo però di convocarla di nuovo entro un termine di stabilirsi, e assicurare a tutti i cittadini il diritto della personale libertà, sulla libertà della stampa uscirà una legge definitiva, la differenza di religione non stabilisce veruna varietà nel godimento dei diritti politici, i cittadini dello Stato possono acquistare proprietà fondiaria di ogni specie; essi sono eguali in faccia alla legge, dipendono dall'egual foro, e non possono essere sottoposti al giudice, i ministri sono responsabili dell'amministrazione della loro carica e delle loro operazioni, il potere legislativo viene esercitato dal monarca unitamente alle due Camere, l'indivisibilità dei beni dello Stato sua sola valida quando vi sarà l'approvazione delle due Camere, a ciascuna delle due Camere si compete il diritto di proporre leggi, accettate petizioni, si accorda il generale ammontamento del popolo, soggetto alle autorità civili, viene assicurato a tutte le confessioni cristiane ed agli Israeliti il libero esercizio del loro culto. Vennero poi adottati successivamente altri punti il monarca, i principi, l'esercito ed ogni cittadino presteranno giuramento alla costituzione, è stabilita la lista civile, e soppressa la sudditanza personale. Vengono pure dichiarate libere le annue concessioni del contingente di truppe, la legale determinazione del come debbono farsi le mutazioni nella costituzione, la pubblicità delle sedute, ecc. Si attende la sovrana approvazione al progetto in alcuni punti cambiato. (G U)

Un articolo inserito nella Gazzetta Universale d'Augusta portante la data del 16 dice: Il carattere della città di Vienna si è per tal modo cambiato, che di giorno in giorno si possono aspettare le più tristi cose. Parlando poi del pericolo che presentano le adunanze popolari conclude col dire: Frattanto le truppe sono consegnate nelle loro caserme, e la guardia nazionale si raccolse al primo segnale. Sinora tutto è tranquillo. Il governo si trova nella più difficile posizione, fu l'uso delle forze, ed agna con prudenza? L'uno e l'altro partito sono del più pericoloso. Solo un mezzo rimane al governo per calmare la procella, e questo è la prontissima convocazione dell'assemblea costituente, fra un mese tutt'al più essa può essere raccolta, perché aspettare sino al luglio, mentre ogni minuto perduto può decidere della vita o della morte dell'intera monarchia? Solo quando i rappresentanti del popolo, libero ed illimitato nelle sue elezioni, discuteranno i suoi interessi nella capitale, allora si potrà tenere in freno la massa mediante mezzi morali.

UNGHERIA

Agitazioni gravi sono anche in Ungheria, dove i contadini di qualche comitato domandano unitamente una parte dei possi e signorili. Vi ebbero assalti e saccheggi di castelli e di case baronali.

Scrivesti da Presburgo alla data del 12 aprile, che ragguardevoli truppe ricevettero l'ordine di tenersi pronte alla partenza. Credesi andranno in Galizia, non in Italia. Il governo ungherese occupò molto di armate il popolo, e ha già alligato alle fabbriche austriache trecento mila fucili. Una lotta degli Ungheresi colla Russia per i principii del Danubio sembra imminente. Le signore ungheresi offeriscono alla gioventù di Vienna una magnifica bandiera con questa iscrizione: Quando avremo unito in comune le nostre catene, ce ne rallegheremo in comune.

Sulla Gazzetta di Presburgo del 14 aprile si legge: A Pest gli animi sono molto agitati, il più noto che muove l'opinione pubblica, è che presentemente non debban marciare truppe in Italia, essendo queste necessarie per la difesa dei confini del paese contro un nemico più vicino. In una delle ultime sedute di quel Comitato di società vennero sopra questo argomento prese forti risoluzioni. Si pretende pure dal Ministero, che le truppe ungheresi, che si adottano per soggiugnere la libertà degli Italiani, debbano essere richiamate in patria per andare ai confini della Polonia.

*Essendosi sparsa la voce il giorno 10 in Pest, che alcuni reggimenti dovevano marciare per l'Italia, si sollevò un gran movimento popolare, e molte compagnie della guardia nazionale si appostarono alle porte della caserma, e non si ritirarono che sopra l'assicurazione avuta dal comandante generale, che nessuna truppa sarebbe marciata. Il giorno 15 si rinnovarono le stesse scene davanti la medesima caserma. Una guardia nazionale, avendo letto ad alcuni soldati italiani un proclama della nazione ungherese all'italiana, fu arrestata da un ufficiale. Tosto allora si radunò una quantità di popolo, che

volle ed ottenne la libertà della guardia, esigendo pure che venisse fatta investigazione severa sopra l'autore di tale arresto.

Presburgo — Nell'adunanza popolare tenuta l'11 aprile fu unanimemente accolto il seguente proclama degli Ungheresi agli Austriaci, che noi traduciamo dalla Gazzetta di Vienna.

GLI UNGHERESI AGLI AUSTRIACI

Voi avete felicemente contribuito a fare che si avvicini il giorno in cui i figli interpreti della diplomazia fossero dimessi dalle loro cariche.

Avete pugnato i primi per la santa alleanza dei Popoli, l'empia alleanza de' despoti è discesa nell'oblio.

Questa alleanza noi la vogliamo rendere forte colla reciproca armonia, colla fratellanza, col mantener viva sull'altare della Libertà la sacra fiamma delle nazioni.

Noi fuimo cauti come contro chiunque ardisca menomare il nostro diritto conquistato col sangue. Nessun saggiuto e troppo grave per la libertà.

I Popoli non hanno interessi opposti: essi non ne hanno che uno, mantenere la loro vicendevole amicizia, e con essa la libertà.

Voi avete arrischiata la vostra vita per la causa dei Popoli, e noi abbiamo già da gran tempo consacrata la nostra al medesimo scopo.

Mostriamoci degni gli uni degli altri: oggi o sempre il primo passo della grand'opera è fatto, ma non certamente il più decisivo. I nostri nemici sono ancora attivi ed il loro numero è grande: nessun mezzo per renderci nemici l'un dell'altro è per essi troppo vile.

Noi abbiamo detto che ogni nazionalità ci è sacra, e che ciascuno dev'essere trattato col rispetto che ad essa è dovuto. Mi vedi! in mezzo a noi, come a voi, si semino la discordia, perché a vicenda avessimo ad annichilarci. Ma il velo cadde dai nostri occhi, ed ora ci stendiamo la mano, e se vi dov'essere pugna, sarà col nemico della libertà, l'assolutismo.

Noi abbiamo assunto il popolo a far parte de' nostri diritti, voi volete lo stesso, ma i nostri nemici non vogliono tollerarlo: essi sanno che questa è la loro rovina. Vogliono concederci diritti e libertà, ma non il diritto, non la libertà.

I popoli intorno a noi hanno intanto con pari entusiasmo il giogo dell'antica tirannide, i nostri cuori si rivolgono a loro inviando giulivi la propria adesione. Mi vedi! vogliono mandarci in campo contro di loro, col pretesto di proteggere i diritti del Principe, ma in vece per adoperarci quali strumenti della burocrazia di trionziti, per poi poter condurre gli assoggettati allo stesso pretesto contro di noi. Mi a noi non adducano certamente venne con tale intendimento.

Fratelli! passano i tempi, ne' quali un principe trave a se i popoli colla forza delle bayonette e collo spargimento del sangue. Là dove la simpatia e l'istinto non formano il legame fra popolo e principe, la tutto è indarno. Tutti i liberi popoli devono opporsi a un simile intento, ed ogni goccia di sangue sparso guida il ciclo vendetta, e non guida invano.

Rafforziamo la nostra libertà, manteniamci fedeli all'unica federazione dei popoli, e nulla potrà essere contrario alla nostra fortuna. I nostri interessi non son no rivali, e dove ciò sembrasse, non tarderà l'amichevole conciliazione.

Presto, Fratelli! teniamo ben fisso in mente lo scopo tanto che ci unimmo alla pugna, non ci costringeremo a combattere giuridicamente contro gli innumerevoli nemici della nostra causa, e noi saremo liberi e giusti a vantaggio de' buoni principi, e rovina de' despoti.

Noi contiamo sul vostro fraterno aiuto, noi ne abbiamo il diritto, perché pronti a far lo stesso.

Ancora nella buona e mala ventura. Comunitari nella vittoria e nella morte. Fratellanza dell'Ungheria coll'Austria! Ecco il nostro motto, per questo noi esponemmo i nostri averi, il nostro sangue.

POLONIA

Granducato di Posen — Sembra che le cose della Polonia si vengano componendo in una trattazione lodevole fra i due elementi onde consta la popolazione di quel paese.

I distretti tedeschi, i quali formano un semicerchio intorno al granducato, ne veranno separati, e saranno annessi alle provincie limitrofe tedesche. Il resto formerà uno Stato parziale governato dal re

di Prussia separatamente, giusta una costituzione speciale. L'organizzazione politica sarà affatto polacca, e vi saranno milizia propria, tesoro separato, ministri indigeni, lingua nazionale negli atti pubblici. Willinlen sarebbe venuto ad accordi cogli insorti, e sarebbe passato a Berlino per render conto della composizione.

PAESI BASSI.

Aja, 15 aprile. — Lo *Staats Courant* pubblica il progetto della Costituzione, quale fu modificata. È divisa in 11 capitoli e 4 articoli addizionali, di cui uno racchiude un regolamento elettorale transitorio. Ecco le parti principali:

La circoscrizione territoriale è ancora l'antica; ma il numero delle provincie e dei comuni potrà essere diminuito o aumentato da una legge.

Gli stranieri non possono essere nominati a funzioni pubbliche, se non in virtù di una legge, e tutti i Neerlandesi hanno l'eguale diritto di esser chiamati all'esercizio delle funzioni pubbliche.

Il re è inviolabile e i suoi ministri responsabili. Il re dirige le relazioni esterne, dichiara la guerra, fa trattati; nel caso però che egli faccia cessione di una parte del territorio pubblico tanto in Europa che fuori, dovrà riportarne anticipatamente il consenso degli Stati generali.

Vi sono due Camere elettive: l'elezione è diretta, ma vincolata al censo.

In tutte le città d'Olanda si instituiscono guardie civiche.

SPAGNA.

Il tenente di marina Aguilera fu inviato in Inghilterra coll'incarico di visitare le principali fabbriche di costruzioni, prender nota degli ultimi miglioramenti introdotti, ed acquistare varie macchine per la marina spagnuola.

(*El Espectador* del 14).

La tranquillità era completa tanto a Madrid quanto nelle provincie, il 14 aprile. L'infanta e il duca di Montpensier partirono il 16 da Madrid per Aranjuez, indi per Siviglia.

Il ministro di Finanza autorizzò con decreto il direttore della Banca di San Ferdinando a comperare tutto l'argento proveniente dalle miniere di Spagna. Questa misura ha per iscopo d'accrescere il numerario che si fa più scarso di giorno in giorno.

(*Da corrispondenza privata*).

PORTOGALLO.

Scrivesi da Lisbona. — Il giorno natalizio della regina, una sfrenata soldatesca percorse la città, commettendo eccessi d'ogni specie. Insultò non solo gli abitanti, ma quanti uffiziali dell'antica Giunta d'Onore incontrava per le strade.

(*Eco del Commercio*).

TERCHIA.

Costantinopoli, 5 aprile. — Ciò che sembra preoccupare di più il Divano in questo momento, sono i moti che vanno manifestandosi sulle sponde del Danubio. I principati di Moldavia, Valacchia e Servia non sono tranquilli: sintomi di disordine e desiderj d'indipendenza vi si sono già sviluppati. Qui sta il pericolo per la Turchia, dacchè anche fra i Bulgari si ponno propagare quei moti politici, e le popolazioni della Romelia non sono molto devote all'autorità del sultano.

Principati Danubiani. — È stata scoperta a Bukarest una cospirazione di 280 Bojardi, i quali domandavano al Gabinetto di Pietroburgo il richiamo degli attuali ministri, e una riforma nell'amministrazione giudiziaria. Il principe fece trasportare tutte le sue suppellettili preziose in una delle sue terre di molte miglia lontana dalla capitale, e collocò quattro cannoni nel cortile del suo palazzo.

NOTIZIE DIVERSE

Ci affrettiamo di riprodurre questo proclama del Comitato di Brescia, nel quale si esorta la popolazione bresciana a guardarsi dagli insidiosi sospetti, seminatori di discordie e di odj. Aggiungiamo anche noi la nostra preghiera alle esortazioni del Comitato, perchè nessuna voce calunniosa sorga a turbare la mirabile armonia dei fratelli italiani. E vogliamo particolarmente volgere una parola d'affetto e di gratitudine ai prodi Tirolesi che parlano la nostra favella e palpitano delle stesse nostre speranze. Le voci corse di incertezze e di tradimenti per parte di quelle franche e generose popolazioni, sono opera dei nemici dell'Italia, e devono essere accolte col disprezzo che meritano. Non bisogna esser corvivi al-

l'accusa, non bisogna aprir l'orecchio troppo facilmente ad ogni rumore che l'iniquità e la credulità s'aiutano a vicenda di spargere. I Tirolesi, italiani di cuore e di braccio, sentono il debito che li stringe alla patria comune, e non falliranno alla loro fama di lealtà e d'eroismo. Noi siamo lieti e superbi di poter render loro questa giustizia; e sappiamo che essi non ismentiranno mai la nostra fiducia. Non crediamo del resto che sia necessario il dire, che le truppe traditrici che insidiarono a Stenico i nostri volontari con coccarde e bandiere tricolori, erano guidate da gendarmi, e che gli abiti, onde s'erano travestiti, appartenevano a povere vittime italiane fucilate poco prima da quelle truppe stesse. Ecco il proclama:

GOVERNO PROVVISORIO DI BRESCIA

Bresciani!

Non è un atto di generosità che vi si domanda: è un atto di giustizia. I cuori dei nostri vicini del Tirolo, appena intesero la nostra chiamata, palpitarono come i nostri cuori. Quando le nostre bandiere penetrarono nelle loro valli, essi le salutarono nell'esultanza: essi abbracciarono la causa nostra, che è la causa loro. Se alcuno era alquanto più dubbioso, si perdoni al timore, nato da minor confidenza nei propri mezzi, in realtà anche minori. Il miglior consiglio era di rinfrancare quegli animi colla mostra della disciplina e del valore, che qui fu sempre tanto solenne e generosa.

Or che inevitabili necessità hanno obbligato ad abbandonare alle sole loro forze e perciò alla balia del nemico per breve tempo quelle popolazioni, mentre molti colà or sono sotto il flagello del barbaro, perchè primi ci apersero le braccia, e parecchie famiglie vanno in fuga e cercano asilo tra noi, mentre ogni animo gentile è per questi casi in angosciosa trepidazione, reca dolore acerbissimo a tutti i buoni il sentire che qualche labbro mormora ingiuste accuse, e da taluno pur levansi minacciose grida.

Bresciani! Chi semina iniqui sospetti, chi fomenta la discordia dei fratelli, è ministro dell'Austria. Evvi alcuno tra voi, al quale le vili arti e le mene di quella non siano note?

Brescia, 24 aprile 1848.

Il Presidente LECHI.

Anche Gravedona non fu ultima a prender parte all'insurrezione così gloriosamente compiuta. Nel giorno 19 si ebbe qui qualche confusa contezza del moto di Milano: ciò produsse una trepidazione ed un'ansia universale, ma nel tempo istesso i più veggenti tosto avvisarono ai mezzi di soccorrere i bisognosi fratelli. All'indomani si seppe che costì tuonava il cannone. La Guardia civica venne in un batter d'occhio instituita ed organizzata, e subito uno stuolo di più che trenta arditi giovani, infiammati di patrio affetto si apprestò ad accorrere in soccorso dei combattenti. Le armi furono somministrate in parte dalla Guardia di finanza che pronta le cedette, ed in parte dai cittadini che diedero le migliori per fornirne i prodi che partivano. Questi giovani fra i quali erano molti di agiate famiglie, che non furono arrestati dalle preghiere e dalle lagrime dei parenti, giunti la sera a Como, ebbero tosto l'incarico di vegliare ai bastioni, e battere con due pezzi di cannone la caserma di San Francesco. Non posso tacere i nomi dello studente Melchiorre Del Pero, che tutti infiamma di quell'ardore che in lui bolliva, d'un Ermene-gildo Ardenghi licenziato in legge, d'un Satragni farmacista, ecc., ecc.

Il 21 si ebbe la falsa novella della liberazione di Milano. Descrivere l'universale entusiasmo mi sarebbe impossibile. Basti il dire che in un attimo, più che settanta cittadini armati con uno scelto drappello della Civica di Domaso, preceduti dalla banda musicale e dal tricolore vessillo, accompagnati dalle autorità e dalla festante popolazione si recarono alla chiesa per sciogliere a Dio il sublime inno di grazie. Ma ah! che mentre noi ringraziavamo il Signore per la vittoria, questa, sebbene certa, non aveva per anco coronato gli sforzi dei Milanesi eroi. Iddio però accolse quei voti che venivano dall'imo dei cuori, e li coronò.

Al 22 giunse la notizia che i fratelli di Milano si battevano come leoni, e chiedevano soccorso. Non s'avvilirono gli animi all'inaspettato annunzio, ma

anzi con maggiore alacrità si pensò a dare i chiesti ajuti. Altri quaranta del Comune e di alcuni circondarici villaggi, guidati da Faustino Arici, furono avviati alla volta della minacciata città, ed uniti a coloro che li precedettero, se giunsero tardi per difenderla, furono però tra i primi che volarono ad inseguire le feroci orde del fuggente nemico, ed ora nelle valli del Tirolo concorrono coi bravi Ticinesi e cogli altri fratelli Lombardi a spazzare il paese da ogni tedesco presidio.

Non mancarono altre solennità. Fra i musicali concetti ed una brillante illuminazione, la sera del 24 ebbe luogo la benedizione delle bandiere che spiegate sulla cima di un alto albero piantato sulla pubblica piazza, e sormontato dalla Croce, insegnano che la libertà è un dono del cielo. Pochi cigli rimasero asciutti nel momento in cui il Clero, le autorità, la Guardia civica, tutto il popolo piegarono il ginocchio davanti a quell'albero, e giusta il rito devotamente lo baciaron.

La fratellanza della religione colla libertà, è il sentimento che con ogni mezzo si tentò scolpire in tutti i cuori, e già portò ottimi frutti. L'ordine e la pace che regnano tra noi, mostrano che il popolo è davvero compreso della santità della causa che si agita. Desso è maturo per la libertà.

Ma non di soli armati fu il sussidio prestato dai Gravedonesi alla causa comune. Conoscendo i più urgenti bisogni della patria, tutti concorsero col loro obolo, e già una somma di milanesi lir. 2000 e più, venne spedita a codesto Governo provvisorio. I donatori generosi già furono fatti noti nel nostro foglio. Da alcune signore fu fatta una colletta di abiti e biancherie che già giunse costì; fu attivata l'iscrizione pel prestito, si ebbero alcune firme, e se ne spera un buon numero, essendo pronti a contribuire anche i fratelli di Domaso e dell'intero Distretto.

ULTIME NOTIZIE

Sappiamo da Morbegno che la sera di venerdì, 21 aprile, si sparse la voce che al passo del Tonale la colonna Scotti era sopraffatta da gran numero di Austriaci e costretta a ritirarsi dalla sua posizione di Malè, piegando a Ponte di Legno. Allora i coraggiosi abitanti di quel paese accorsero in folla presso il Comitato a iscriversi per formare un corpo di volontari che marciasse in sussidio di quella colonna. Il Comitato ne accoglieva con giubilo i nomi, e nel tempo stesso dava il richiamo ai Comuni dipendenti, perchè questi pure accorressero alla comune difesa. In breve fu radunata una schiera di oltre cento volontari, gioventù animosa di Morbegno e del distretto, che sotto la direzione del giovine Tomaso Nani sfilava in bell'ordine sulla piazza di Sant'Antonio; e in mezzo alla turba festante, ed ai suoni della banda musicale, riceveva la bandiera tricolore dalle mani dell'arciprete, che li benediceva alla testa del clero; poi nei carri appositamente apprestati dal Comitato muoveva alla volta di Sondrio, preceduta dal cittadino Andrea Puricelli, che li doveva presentare al Comitato di quella città. La partenza del convoglio era salutata da applausi entusiastici, che mostrano quanto Morbegno sia acceso d'amore italiano. Ad onta di questa partenza, rimangono ancora in Morbegno 400 uomini di guardia civica.

Una lettera di Sondrio, in data del 24, ci comunica altri particolari sullo scontro delle squadre del Tonale.

Il parroco di Malè fa invito ai volontari bergamaschi di scendere nel paese, dichiarando loro che la popolazione è tutta in favor nostro; sono accolti lietamente, nè sospettano alcun agguato, quand'ecco improvvisamente s'accorgono sovrastar loro i soldati austriaci, i quali erano per sorprenderli e farne macello; si dispongono i nostri allo scontro, ma erano pochi, e la truppa tedesca gli avrebbe, non vinti, ma oppressi di numero.

Giungono i Valtellinesi, benchè pochi anch'essi; il combattimento si accende; ad uno di questi, il giovinetto Maffezzoli Palmiero di Sondrio, una palla nemica trapassa il tamburo, intanto che lo suonava. Nè perciò si sgomenta: ma, divenutogli inutile quello strumento, lo abbandona, corre per un fucile, e

postosi in fila uccide due degli avversari. L'altro valtellinese, Spandoni di Tirano, abile fuciliere, colla sua carabina coglie alla distanza di quattrocento passi un ufficiale dello stato maggiore a cavallo, e lo balza a terra uccidendo in seguito cinque altri soldati. Duolci il non sapere per ora altre particolari notizie; ma noi non taceremo che, finito appena il combattimento colla ritirata dei nostri, fu messo a ruba il paese.

Continuano ad incamminarsi diversi corpi armati onde spalleggiare i combattenti, e stamane arrivò uno scelto drappello ben ammaestrato e ben munito di Lariansi. Solo facciam voti perchè, attesa l'urgenza del bisogno, anche le autorità locali palesino prontezza in ogni loro disposizione, onde chi va per soccorrere i fratelli, non venga poi, per osservanza di forme od altro, trattenuto e ritardato nel cammino dell'onore, mentre un'ora sola può essere fatale a tanti infelici, che mettono in noi gli affetti loro e le loro speranze, e che noi impazienti aspettiamo di riabbracciare salvi e vincitori, per levare con essi l'inno della gloria.

BOLLETTINO DI NOTIZIE RECENTI

Raccolte dal Comitato di Lecco.

24 aprile, 1848.

La colonna Arcioni e tutte le altre dei volontari si troveranno oggi in Brescia per esservi organizzate.

Il giorno 20 i Tedeschi hanno colla solita perfidia presi per ostaggi dieci fra i più facoltosi d'Isola della Scala. Alcuni lancieri piemontesi, avendo presso Villafranca scontrati gli avamposti tedeschi, li hanno battuti e posti in fuga, facendone tre prigionieri. Quel borgo non è ancor preso.

L'esercito piemontese si distende da Lugana presso Peschiera a Pozzolo, Ponti e Monzambano sulla destra del Mincio; sulla sinistra da Valleggio e Borghetto fin quasi al centro della provincia Veronese. Goito, munito di grossa artiglieria e di recenti opere di fortificazione, comunica con Valleggio e colla Sacca e fino a Rivalta ed alle Grazie. Rimpetto a Bozzolo fu gettato un ponte di barche che apre un facil passo ai nostri sul Mincio. Il 22 il re Carlo Alberto traversò Valleggio. Pare che intendesse ad una dimostrazione armata verso le alture che prospettano Verona. Si dice che a Bozzolo siano arrivate alcune migliaia di Svizzeri completamente armati. I Piemontesi, confidenti nella causa santa per cui combattono, anelano di esser guidati in campo ad una fazione terminativa.

La staffetta di questa mattina, partita jeri da Brescia, non ci portò alcuna notizia importante. Tutto però è movimento sulla linea militare, e tutto annunzia che siamo alla vigilia di avvenimenti di suprema importanza.

Il bravo avv. Romanelli-Finzi, membro di questo Comitato, che da alcuni giorni percorre varii punti del teatro della guerra, ci scrive da Viadana, in data del 20, importanti ragguagli sul fatto d'armi di Montebello. Soggiunge che correva voce esser a Mantova insorte dissensioni fra Ungheresi e Croati, ed esservi stati arrestati 19 cittadini. Da Viadana passarono circa 6000 Toscani.

ARRIGONI, Segretario.

Seguito della Nota dei donatori di cavalli che presentarono le offerte dal giorno 24 corrente:

Melzi Giovanni Antonio	Cavalli 1
Taccioli Enrico e Gaetano	2
D'Adda Vitaliano	2
Archinto Giuseppe	2

RETTIFICAZIONI.

Nel numero di jeri, nel primo Decreto del Governo, venne ommesso il seguente paragrafo:

Nei suddetti 20 giorni si ritengono compresi i 20 già accordati coll'articolo 2.° dell'Avviso 26 marzo prossimo passato.

Nel numero 21 poi, nel Decreto 6 aprile del Governo, invece di Cosare Corsosi, leggesi Cortesi.